GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	24	12	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	16	2 50
Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid.	55	28	5 —
» settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Via di San Francesco (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Descrizione del viaggio di Guglielmo IN NORVEGIA.

Berlino, luglio.

(E.) — Mentre l'imperatore, salutata l'imperatrice di passaggio in patria, ha ripreso il volo per l'Inghilterra, sono sempre a tempo a scrivere due parole del suo viaggio in Norvegia di quest'anno. È il terzo che fa in quello stesso paese e vi ha acquistata tale virtuosità che quest'anno, in quattro settimane, ha fatto quanto nei due anni precedenti in sei.

Partito la sera del 29 giugno da Kiel, sbarcò il 30 a Gothenburg, a Christiansand il 1° luglio, a Stockmarksnaes, Drontheim Bodoe l'8, a Tromskoe l'11.

Christiansand è una cittadina sparsa posticamente su un tratto sproporzionato di paese. Ha una passeggiata di costiera così originale che l'imperatore ha voluto rinnovare, percorrendola con la nazionale carriola, l'impressione piacevolissima che n'ebbe già nel 1890. A Bergen, tanto per non variare dalla consuetudine dei due viaggi precedenti, quando l'imperatore arrivò pioveva a dirotto. Bergen è uno dei punti del globo boreale ove piove di più. La tradizione vuole che i cavalli prendano la mano al cocchiere quando incontrano un passante senza ombrello.

Questo passante, ad ogni modo, sarebbe stato difficilmente l'imperatore, che a Bergen impiega quasi tutto il suo tempo al disbrigo de' corrieri accumulatisi durante la prima parte del viaggio. Da Bergen a Drontheim, l'imperatore attraversò tutti i Fjords già noti dai precedenti viaggi; ma per lui l'assioma ciò che piace una volta, piace più la seconda, si rafferma splendidamente. Anzi, anche pe' viaggi, egli è di opinione che certe cose piacciono meglio quanto più spesso si fanno.

Passato il capo Stadlandet, tenuto dai navigatori come uno Scilla nordico, l'imperatore s'imbattè nel principe ereditario di Oldenburg, a diporto egli pure in que' paraggi con la sua signora, a bordo del proprio *yacht Lensahn*, che comanda in persona.

Il *Lensahn* scortò sino a Drontheim l'imperatore, che, appena arrivato, andò a fare i suoi convenevoli a bordo del *Lensahn*, invitando a pranzo a bordo del *Kaiseradler* il granduca con moglie e figlia.

Più che altro, a Drontheim l'imperatore s'interessò al compimento della storica cattedrale, una delle più antiche ed originali di tutta la Scandinavia.

Perchè i lavori procedano più speditamente, lascia ogni volta un obolo di mille corone, circostanza che qualche futura lapide terrà nella dovuta memoria ai posteri.

La traversata da Bodoe alle isole Lofoten, è, a quanto affermano i conoscitori, d'insuperabile bellezza. I picchi, coperti di neve, delle Lofoten emergono sempre più originali e maestosi all'orizzonte. L'inverno scorso la neve è stata abbondantissima, e perciò innumerevoli cascate e cascatelle scrosciano adesso dai picchi a picco nel mare. Sembra una brutta freddura, non fuori di carattere, ma la principale particolarità delle Lofoten è che le cime emergono dall'Oceano, a picco, senza transazione di sorta.

In un appezzamento di terreno ottenuto a stento è come ancorato il casale di Diggermülen. Precisamente da quel casale è stato preso il panorama su cui da due anni, a Berlino, i fedeli sudditi seguono a sciami il loro sovrano in Norvegia, quantunque o precisamente perchè il viaggio sulla tela costa 1,25 senza pericolo di mal di mare. Per godere il panorama in natura l'imperatore fece subito una passeggiata di due ore attorno al Diggermülenkollen, l'altura sovrastante a Diggermülen e sulla quale si trovano, col pensiero, gli ammiratori del panorama berlinese, riuscito proprio degno dell'originale.

La mattina successiva, insieme agli ufficiali del suo *Reichsadler* e del *Siegfried* che lo scortava, attraverso paludi, cespugli, torrenti e macigni, l'imperatore ascese sul Diggermülenkollen da cui la veduta è insuperabile a detta di tutti i fortunati che l'hanno goduta. Per goderla più a lungo la comitiva, che quest'anno era più ristretta e più illustre del solito, — il seguito dell'imperatore propriamente detto si componeva di sei persone soltanto, — fece colazione sull'erba, bucolicamente.

Da Stokmarksnaes, l'imperatore fece un rigiro per visitare l'isola di Hadseloe. Eccone la descrizione mandata alla *Kreuzzeitung* da un testimonio oculare:

« La gita in carriola — un calessino ad un posto che il passeggiero guida da sè — s'estese lungo tutta la costa orientale dell'isola, tra il mare e le prealpi, dominando gran parte dell'isola, che fa un'impressione molto piacevole e relativamente fertile.

« Molte case isolate e circondate da un po' di terra arabile, rompono il giallo intenso che danno ai prati innumerevoli calendule, tra le pendici boscose d'Hadseloe stesso ed i pini coperti di neve e fantasticamente frastagliati dell'altra isola, Ostvaagoe, separata dall'isola Hadseloe dall'azzurrissimo specchio dell'Hadselfjord. »

Fatto colazione nell'erba, all'estremità sud occidentale dell'isola, innanzi alla proprietà ermeticamente chiusa d'un inglese, certo Molyneux, la comitiva imperiale s'imbarcò su d'un piroscafo privato norvegese per l'isola di Ostvaagoe.

« Il piroscafo attraversa l'Hadselfjord, tra picchi immani, frastagliati all'infinito, da cui scrosciano cascate e nelle cui fenditure la neve scintilla al sole ».

È più chiaro che non occorre per ispirare a tutti i poveri paria condannati all'afa delle città la bramosia di simili escursioni.

Che altri sovrani e sovrane, eccettuata, relativamente, la regina Margherita, non imitino l'imperatore nella invidiabile prerogativa di simili viaggi eccezionali è proprio inconcepibile.

Trasvolando per brevità su altre gite alpestri e lacustri capaci di fare venire l'acquolina in bocca al più sedentario borghese, menziono il sole di mezzanotte, che imprime, per così dire, il suo suggello a questi viaggi nell'estremo nordico.

L'imperatore, che per scarsità di tempo quest'anno ha dovuto rinunciare a toccare il capo Nord, godette lo strano spettacolo del sole notturno la notte serenissima del 10 luglio, in rotta per Tromskoe.

Tromskoe, l'estremo punto Nord di questo viaggio imperiale, è noto a tutti dall'infanzia come la città più settentrionale d'Europa dopo Hammerfest con cui ha relativamente comune la notte di sei mesi continui e col passaggio di circa 200 piroscafi d'escursionisti, per tutta distrazione, in estate. A Tromskoe sono famigliari i lapponi che vi vanno dai loro accampamenti, separati dalla città soltanto da un Fjord.

Da Tromskoe il *Kaiseradler* fece un'escursione all'isola di Karlsoe, dove l'imperatore si slogò il ginocchio l'anno scorso. D'escursione furono ritenute degne anche le betulle nane, le magnifiche felci e le violette d'un bleu inverosimile, che costituiscono la fama botanica dell'isolotto di Andamen.

Circa la caccia delle balene, unica vera innovazione del viaggio attuale sui suoi predecessori, riassumerne la descrizione che abbellisce mentre scrivo tutti i giornali tedeschi andrebbe troppo in lungo e cadrebbe pure nel dominio delle reminiscenze scolastiche.

L'essenziale ve lo ha già comunicato il telegrafo che ha attratto le balene nel dominio della cronaca politica.

Il ricchissimo sterminatore delle balene, Gjaever, che l'imperatore andò a ringraziare, nella sua vita ne aveva cosparse i viali d'una sabbia fatta di ossa di balena stritolate ed aveva tramutato il gran viale in una via trionfale a forza di mascelle di balena.

Anche quest'anno, tutte le domeniche, l'imperatore ha letto a bordo il servizio divino, evangelico, rituale, predica e *pater noster*.

Il tempo finalmente fu al principio giusto quel tanto necessario a fare meglio gustare lo splendido tempo della fine.

Partito da Kiel il 29 giugno, l'imperatore risbarcava a Kiel il 27 luglio più ricco moralmente d'un magnifico viaggio.

Sudditi e non sudditi, tutti coloro che non possono permettersi simili vacanze glielo invidiano.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Il Congresso ferroviario di Pietroburgo.
Francescani malmenati a Tripoli.
L'industria della seta in Italia.
La pergamena per Garibaldi.

Vario.

31, ore 9,30 pom.

Il conte di Solms, ambasciatore di Germania in Quirinale, è tornato a Roma.

— L'Ambasciata russa ha partecipato al Ministero degli esteri che l'inaugurazione del Congresso ferroviario internazionale a Pietroburgo è fissata pel 20 agosto. Ha partecipato pure che le Autorità russe della frontiera ebbero l'ordine di lasciar liberamente passare, dietro esibizione delle lettere di riconoscimento, i delegati esteri e le loro famiglie senza distinzione di confessione religiosa, con il permesso di risiedere in Russia fino al 15 settembre.

— Alla *Propaganda Fide* è giunta notizia che a Tripoli il superiore dei Francescani, un altro religioso e un professore delle scuole cattoliche furono insultati e maltrattati sulla pubblica via dai maomettani. Il superiore venne gravemente ferito, l'altro religioso ebbe spezzato un braccio e furono poi tradotti anche in prigione. L'ambasciatore di Francia a Costantinopoli si occupa dell'incidente. Il Papa è afflittissimo e ne farà oggetto di reclami speciali all'ambasciatore francese in Vaticano.

— La Camera di commercio ha approvato il *memorandum* di Fortis allo scopo di richiamare il Consiglio d'amministrazione del Debito Pubblico ottomano all'adempimento dei suoi doveri. Il *memorandum* sarà indirizzato a tutte le Camere di commercio d'Europa.

— L'Ufficio di statistica ha pubblicato una importante monografia sulla industria della seta in Italia. Risulta che la produzione dei bozzoli ottenuti con semi indigene aumenta continuamente; così che, secondo l'ordine di importanza per la produzione, l'Italia segue immediatamente la China. Si ottennero sensibili vantaggi dalle scuole d'insegnamento della tessitura. L'esportazione dei tessuti di seta dal 1891 ha superato notevolmente l'importazione. Si calcola in 55 milioni il valore dei tessuti fabbricati in Italia.

— Domattina partirà per Caprera la Commissione dei reduci che va a deporre nella sala monumentale della casa Garibaldi la pergamena votata il 2 giugno scorso. La pergamena porta riprodotto il telegramma del Re a Menotti Garibaldi. La firma di Umberto è autografa, avendola S. M. voluta scrivere di propria iniziativa. Sotto la firma reale seguono le firme dei ministri e sottosegretari di Stato e dei principali uomini politici nonchè di duecento sindaci dei Comuni italiani. La pergamena è chiusa in una ricca cornice.

— La Questura ha proibito l'affissione di un manifesto-programma annunziante la pubblicazione di un nuovo giornale dal titolo *Ezio II*, il quale si pubblicherà quanto prima per sostenere, dicesi, la candidatura politica di Coccapieller.

— Stamattina, vicino a un'osteria presso il Comune Colonna, a poco più di venti chilometri da Roma, tre malfattori, armati, hanno aggredito l'ingegnere ferroviario Chiorci depredandolo di lire ventiquattro, dell'orologio e dell'anello. L'ingegnere passava in un carrozzino col suo cocchiere. Due dei malfattori, mascherati, si presentarono all'improvviso sulla strada; il terzo rimase a guardia dietro la siepe.

L'interesse sui depositi alle Casse di risparmio.

L'on. ministro di agricoltura, industria e commercio ha inviato alle Casse di risparmio una circolare che merita di essere riprodotta e che è del seguente tenore:

« Nel prendere conoscenza dei vari servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio ho esaminato con particolare interesse l'ordinamento e le funzioni delle Casse di risparmio, di queste benemerite istituzioni, le quali, mentre intendono alla formazione ed all'incremento del risparmio nazionale, dovrebbero offrire i più larghi aiuti del credito alla agricoltura.

« Ha formato in modo particolare la mia attenzione la misura elevata dell'interesse sui depositi. Infatti, delle 219 Casse di risparmio che operavano nel Regno al 31 dicembre 1891, soltanto 76 corrispondono un interesse, al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile, inferiore al 4 0[0; mentre 88 corrispondono il 4; 37 più del 4; 10 più del 4 1[2, e 4 un interesse superiore persino al 5 0[0.

« Questo fenomeno non mi lascia senza preoccupazioni per l'influsso che può esercitare sugli Istituti raccoglitori del risparmi; sento perciò il debito di chiamare sopra di esso l'attenzione dei presidenti delle Casse di risparmio, e di quelle segnatamente presso le quali il fenomeno a cui accenno assume carattere più grave.

« Si può e si deve ammettere un saggio d'interesse relativamente elevato (in nessun caso però superiore all'interesse che si potrebbe conseguire dall'impiego in titoli di prim'ordine e dedotte le spese di amministrazione dell'Istituto) sui piccolissimi risparmi, col concetto di un premio alla virtù della previdenza esercitata dalle classi popolari; ma sarebbe impossibile dimostrare la legittimità e la convenienza di un saggio d'interesse elevato sui depositi di somme che per la loro entità debbono considerarsi come capitali già formati in attesa d'impiego stabile.

« Pagando sui depositi un interesse che è superiore al saggio normale del denaro, le Casse di risparmio distolgono i capitali dalla produzione, si precludono la via a sovvenire utilmente l'agricoltura e la piccola industria, le quali non tollerano il credito a condizioni onerose.

« Per servire interessi così elevati e provvedere alle spese di amministrazione, le Casse di risparmio debbono con ricorso affannoso procurare i rinvestimenti più proficui, i quali non sono sempre i meno sicuri e di non facile realizzazione.

« Quanto sia pericoloso questo sistema è chiarito dall'esperienza, della quale più di un Istituto ha subito le conseguenze funeste.

« Le Casse di risparmio debbono porgere largo aiuto all'agricoltura; esse non possono compiere questa nobile missione se non contenendo entro ragionevole misura l'interesse sui depositi.

« Così operando, le Casse di risparmio raggiungono l'intento di procacciarsi una clientela fida e sicura, di acquistare solidità e di inspirare maggior fiducia nei depositanti, i quali non mirano tanto alla quantità della rimunerazione, quanto alla sicurezza dei loro risparmi.

« Io confido che le Casse di risparmio vorranno favorire gl'interessi dell'economia nazionale, accogliendo i suggerimenti del Governo ed attuandoli, con quella prudenza che la natura, gelosa dell'argomento, consiglia.

« Piaccia intanto alla S. V. di darmi un cenno di risposta.

« *Il ministro:* LACAVA. »

IL DRAMMA DI SOFIA

Sofia, 28 luglio.

(S. W.) — « La volontà di Stefano Stambuloff è soddisfatta » — ecco la voce che corre insistente per ogni dove e muore nella strozza dei miei pacifici concittadini, sbigottiti all'annunzio dell'inaspettata esecuzione capitale dei quattro condannati politici, avvenuta ieri all'alba nel tetro cortile della *Crna Dahnja*. Sino a ieri l'altro nella pubblica opinione s'erano fatto strada due differenti giudizi. Alcuni ammettevano che i quattro condannati a morte erano veramente rei, altri si permettevano di dubitare; tutti però unanimi speravano che il principe li avrebbe graziati. Oggi la pubblica opinione unanime proclama i quattro giustiziati innocenti e mostruoso il processo intentato loro dal Governo. Da fedele cronista rilevo i fatti, e non è mia colpa certamente se essi ridondano a danno del governo del principe Ferdinando, la cui assenza oggi da Sofia è commentata dagli stessi suoi amici.

***

Poche ore dopo pronunziata la sentenza di morte contro i quattro principali accusati del recente processo politico, i loro difensori Danew e Nikolajew persuasero i condannati ad interporre ricorso, chiedendo la grazia. I quattro condannati a malincuore firmarono però il ricorso. Fino a martedì sera era persuasione generale che la grazia sarebbe stata fatta, e tale persuasione s'avvalorava dallo stesso linguaggio del giornale ufficiale *Swoboda* e dall'interessamento di varii uomini politici, fra cui gli ex-ministri Toncew e Radoslavow, che telegraficamente pregarono Stambuloff, che si trova a Tirnova, intercedendo pei quattro condannati.

Martedì sera però il presidente del Tribunale militare, tenente-colonnello Druzdowski e il procuratore generale Marinow, verso le ore 9 1[2, vennero chiamati in tutta fretta al Ministero di giustizia, ove venne loro fatto conoscere il tenore del telegramma mandato da Stambulow, in cui egli, quale reggente in assenza del principe, *confermava la sentenza di morte* pronunziata contro Milarow, Popow, Georgiew e Karagiulow, ordinandone *immediata* esecuzione. La notizia della conferma di morte venne scrupolosamente celata. Chiamato il prefetto di città Giardanow, gli fu ordinato che, non prima della mezzanotte, rendesse edotti i parenti dei condannati della sorte che attendeva i loro cari, permettendo, qualora lo volessero, di assistere all'esecuzione. Per tutta la notte gli aiutanti del carnefice lavorarono ad erigere la grande forca a quattro braccia; e l'alba di ieri rischiarò l'infame patibolo su cui un'ora dopo dovevano essere appesi i quattro infelici.

Poco dopo la mezzanotte il procuratore generale Markow, accompagnato da altri giudici militari, si portò alle carceri militari e comunicò ai condannati la loro sorte. Si narra che i quattro condannati, ad eccezione del giovane venticinquenne Popow, che lasciò più tardi indovinare il cipiglio, accolsero la notizia con una fermezza tale da stupire tutti i presenti. Il giornalista Milarow chiese soltanto se era il Coburgo o lo Stambulow colui che aveva firmata la sentenza; avutane risposta che era Stambulow esclamò:

— Lo sapevo che quel tiranno voleva la nostra morte!

***

Alle ore 4 1[2 i quattro condannati, scortati da un drappello di soldati e confortati da quattro *popi*, che un po' prima avevano udita la loro confessione, entrarono nel tetro cortile. In un canto dello stesso nove persone, congiunti dei condannati, gemevano.

La scena che successe allora fra i condannati e i loro parenti è indescrivibile e il distacco fu commoventissimo. Eseguite le formalità di legge, ad un cenno del procuratore Marinow i quattro infelici vennero condotti presso la forca. Pallidi e smunti, ma pieni di mirabile rassegnazione, con passo fermo restarono a piè del patibolo. Un lungo abbraccio, un infuocato bacio si scambiarono fra loro prima di dare il collo al carnefice e ai suoi aiutanti, e un grido partì dai loro petti: *Siamo innocenti!*

Il primo a salire il patibolo fu il giornalista Svetoslaw Milarow, poi venne la volta di Karagiulow, il quale con quanto fiato aveva in corpo gridò: *Viva Panitza! Viva la Macedonia!* Ultimo ad essere giustiziato fu Costantino Popow. Mentre Georgiew saliva il patibolo, s'intese un grido d'angoscia. Era la sua signora, che alla vista del marito in mano del carnefice non potè resistere e cadde a terra priva di sensi.

Milarow, Popow e Georgiew prima di morire gridarono: il primo, *Dio punisca Stambulow! Viva la Bulgaria!* il secondo, *Muoio innocente colla speranza che la mia patria verrà liberata dai suoi tiranni! Viva la Bulgaria!* e il terzo, *Dio assistetemi! Viva la Bulgaria!* Tutti quattro, lo ripeto, mostrarono un coraggio eroico che stupì tutti i presenti. Di presenti erano pochissimi; oltre il presidente della Corte Marziale e il procuratore di Stato, c'era il prefetto e sette altre persone, esclusi i parenti dei condannati, i preti e i soldati.

L'esecuzione durò mezz'ora.

Verso mezzodì i quattro cadaveri vennero posti nelle casse e seppelliti nel piccolo cimitero attiguo alle carceri.

***

La città di Sofia, ignara del lugubre dramma che un po' prima s'era compiuto nella *Crna Dahnja*, si svegliava inconsapevole. Saputasi però verso le ore 6 la notizia, questa come il baleno corse ovunque provocando stupore, compianto, biasimo. Già alle ore 6 1[2 un'enorme folla di gente s'agglomerava nei pressi delle carceri criminali, commentando l'inaspettata esecuzione....

***

La tragedia compiutasi ieri avrà conseguenze? Non lo volesse il cielo, ma temo ch'essa avrà la sua triste coda e forse in un non lontano avvenire. La morte del maggiore Panitza fu un'arma terribile in mano dei suoi nemici, e in nome di Panitza si condusse una sorda agitazione che terminò colla morte del povero ministro Beltcheff, assassinato in giardino. La palla che stese morto Beltcheff era diretta al petto di Stambulow, e questo gli fa paura. Col graziare i quattro condannati a morte commutando loro la pena in carcere a vita, Stambulow il avrebbe resi innocui per sempre. Morti, esso li deve temere, perchè la loro fine è un'arma terribile, un pretesto potente in mano dei suoi nemici. Ed è tanto certo il sig. Stambulow oggi di non temere che sorgano i vendicatori di Milarow e Popow, di Georgiew e Karagiulow? Non sempre la forca è un pratico espediente, specie in politica, massime se la forca manda all'altro mondo uomini la cui colpabilità non fu provata, uomini sul cui nome aleggia già l'aureola del martire.

Se la fucilazione del maggiore Panitza fu un errore politico, temo che l'avvenire confermerà che l'esecuzione di ieri sia stato un doppio errore.

Le feste di Pesaro

Inaugurazione del Liceo e dell'Ateneo.
Un discorso di Martini per l'arte italiana.
Il telegramma del Re.

PESARO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La inaugurazione del Liceo musicale Rossini riuscì solenne. Vi assistevano i ministri Martini e Bonacci, le Autorità ed uno scelto pubblico. Parlò il sindaco salutando i ministri. Gli rispose il ministro Martini ringraziando, anche a nome del collega Bonacci, dell'invito e salutando a nome del Governo la città dove hanno secolare tradizione l'arte e gli studi. Ricordò i fasti artistici pesaresi fra cui, prima gloria, l'avere dato i natali a Rossini. Soggiunse che il recente discorso di Panzacchi gli interdice di diffondersi sopra tale argomento. Pesaro porge un tributo di gratitudine al suo grande benefattore. Dichiarò di credere la scienza cosmopolita, ma non l'arte, che deve avere un'impronta personale. Si dolse del soverchiante spirito di imitazione straniera.

« Il più grande fra i musicisti viventi è italiano; serbiamo all'arte il carattere nostro: imitare non è conquistare, è arrendersi. Serbiamoci italiani. » Conchiuse affermando che quest'opera, altamente nazionale, compierà l'Istituto, e lo augura di meritare sempre il gran nome che porta.

Il discorso dell'onorevole Martini fu applauditissimo. I ministri assistettero al concerto musicale, che riuscì magnificamente. Il concerto era dato dagli alunni del Liceo diretto dal comm. Pedrotti. Nel pomeriggio i ministri ricevettero le Autorità alla prefettura. Alle ore quattro si recarono alla inaugurazione dell'Ateneo. La commemorazione di Annibale degli Abbati Olivieri venne fatta dal professore Albini.

Stasera alla Prefettura ha avuto luogo un pranzo in onore dei ministri Martini e Bonacci, che riuscì animatissimo. Dopo applauditi brindisi del senatore Serafini e del sindaco si alza Bonacci. Ringrazia per le gentili parole rivoltegli. Dice non essergli ignota la gentilezza pesarese, ma oggi ne ebbe nuova conferma. È commosso della benevolenza e della fiducia dei suoi corregionari. Parla di Gioacchino Rossini non musicista ma cittadino, protestando contro le accuse di egoismo e di mancanza d'amor patrio.

« Non fu un martire, ma un sublime confessore della fede nella risurrezione d'Italia, a cui conciliò le simpatie del mondo civile, affermando la vitalità del popolo italiano. Il testamento di Rossini è monumento di gentilezza e di generosità verso la compagna della sua vita, verso gli amici e verso la città natale. » *(Applausi vivissimi.)* Conchiude applauditissimo, salutando la Regina, cultrice dell'arte.

Dopo il banchetto, ricevimento delle Autorità al Municipio e serata di gala al teatro Rossini.

Il Re ha inviato il seguente dispaccio all'on. Martini:

« Prego di rappresentarmi nelle onoranze che Pesaro rende coll'Italia a Gioacchino Rossini, il cui nome, orgoglio della nostra nazione e del genio umano, è così simbolo di duratura e sapiente beneficienza. — *Firmato:* UMBERTO. »

Un'agape massonica a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 9 pom. — Questa sera nel salone del Politeama ha avuto luogo un banchetto massonico di circa trecento convitati. Presiedeva Lemmi, gran maestro. Fra gli intervenuti si notavano i deputati Branicardi, Luciani, Lucchini, Severi, Manregordato e il senatore Alvisi. Hanno parlato il capitano Jovi, Lemmi e Luciani.

Le squadre straniere a Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La Spagna ha annunziato ufficialmente l'invio della sua squadra in occasione delle feste colombiane.

***

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Confermasi che la squadra francese si recherà a Genova per ossequiare il re Umberto in occasione della sua visita all'Esposizione colombiana.

Le feste colombiane di Cadice.

La caravella « Santa Maria ».

CADICE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Ieri sera favvi concerto. Vi assistettero il ministro della marina, le Autorità, gli ufficiali delle squadre, molte signore e distinto pubblico.

Stamane, alle 6,30, la caravella (1) *Santa Maria*, rimorchiata dalla nuova nave *Joaquina Pielago*, qui costrutta, e scortata da una nave da guerra spagnuola, dall'incrociatore inglese *Scout*, da due torpediniere, dalla nave francese *Hirondelle* e da una flottiglia di piccoli vapori, partì per Huelva fra gli applausi della folla accalcata sulle calate del porto. La *Lepanto* salutò con salve d'artiglieria la partenza della *Santa Maria*. Le grandi corazzate resteranno qui fino a domani. È arrivata oggi la corazzata portoghese *Vasco di Gama*. Nel pomeriggio favvi la corsa dei tori.

(1) Nave di forma svelta e piccola. Una delle tre con le quali Cristoforo Colombo fece la scoperta dell'America.

Il *Mentana* in osservazione.

La squadra a Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — È giunto il *Mentana*, proveniente dal Brasile, e fu inviato all'Asinara, avendo avuto a bordo un caso sospetto di febbre gialla.

— È giunta la prima divisione della squadra, comandata dall'ammiraglio Noce.

L'eruzione dell'Etna.

CATANIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Durante la notte una bocca eruttiva ha gettato grosse bombe. Si è notata una diminuzione generale nelle lave incandescenti, eccetto a sinistra di Montegrosso, ove vedevasi la colata correre verso ponente. I rombi sono deboli e rari. Le notizie odierne accennano ad una breve tregua nell'eruzione; le estremità delle correnti di lava scorrono lentamente.

Bismarck a Jena.

JENA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Il principe di Bismarck, arrivato iersera, fu fatto segno a calorose dimostrazioni. Un funzionario dell'Università pronunciò un discorso. Bismarck gli rispose con un discorso piuttosto lungo. Nella serata illuminazione e passeggiata con fiaccole.

JENA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Oggi in un solenne *meeting* Bismarck pronunziò un discorso respingendo energicamente il rimprovero di professare sentimenti antimonarchici. Bismarck è partito nel pomeriggio per Schoenhausen acclamatissimo.

La grave situazione nel Venezuela.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Il *New York Herald*, secondo notizie ricevute dal Venezuela, dice: « Crespo dirige personalmente [illegible] Caracas. La situazione a Caracas è terribile. [illegible] i candidati alla presidenza della repubblica. [illegible] sono paralizzati. Regna la carestia. »

La commemorazione di Orazio Dogliotti IN ASTI.

Nel cimitero di Asti si scopriva ieri il monumento del compianto generale Orazio Dogliotti, che fu, come tutti sanno, uno dei più valorosi campioni e dei più caldi patrioti del nostro risorgimento.

Un apposito Comitato si era costituito nella cittadinanza astense per tributare onoranze alla memoria di questo illustre cittadino e soldato di cui Asti raccoglie le venerate ceneri.

Il Comitato aveva pregato l'on. Tommaso Villa a fare la commemorazione del Dogliotti, e questa aveva luogo alle 4 di ieri, prima dell'inaugurazione del monumento, nella ex-chiesa dell'Annunziata.

È questa una chiesetta dalle pareti nude dipinte ad affreschi di stile barocco; pochi stemmi e le bandiere delle Associazioni operaie intervenute alla commemorazione formavano tutto l'addobbo; una luce scialba di temporale penetrava dalle alte e non vaste finestre, epperò l'ambiente appariva oltremodo melanconico. Assai tempo prima che giungesse l'onorevole Villa la chiesa era zeppa di gente e la temperatura era altissima.

L'onorevole Villa, appena entrato, applaudito ed ossequiato da tutte le autorità e dagli invitati, prendeva posto ad un tavolo collocato ai piedi dell'ex-altare maggiore; la folla si può dire gli si assiepava intorno.

Nei posti degli invitati abbiamo notato distinte personalità, fra cui i generali Accusani ed Avogadro, il sotto-prefetto cav. Bono, l'onorevole Giovanelli, il comm. Leonetto Ottolenghi, il sindaco e la Giunta d'Asti, il colonnello Veroni-Masin comandante il presidio di Asti, il cav. Oddoni deputato provinciale, il procuratore del re cav. Bosteggio, il sindaco di Canelli cav. Sarocco, il capitano Spaccamela, l'ing. Durando ed altri.

E giacchè parliamo del pubblico notiamo le seguenti Società operaie presenti:

Associazione Generale Operaia *L'Unione* (sezione maschile e femminile) — Fratellanza militari in congedo — Sotto-Comitato Veterani 1848-49 — Società Reduci garibaldini astesi — Associazione Democratica — Impiegati — Costruttori — Orticola — Padroni calzolai — Lavoranti calzolai — Concordia — Sarti — Macchinisti e fuochisti — Associazione Tipografica — Patriottica e Fratellanza — Brentatori — Falegnami — Bottai — Parrucchieri — Comitato Pace ed Arbitrato internazionale — Società esercenti — Lavoranti muratori — Società tiro a segno, tutte di Asti — Società operaia di Valfenera — Id. id. di Montechiaro d'Asti — Id. id. di Rocca d'Arazzo — Id. Democratica di Portacomaro — Circolo Cairoli di San Marzanotto — Corporazione commessi negozianti.

Avevano mandato poi la loro adesione: il generale Menotti Garibaldi, il comm. G. B. Bruguini, procuratore generale del Re di Napoli, il generale Clemente Corte, il generale L. Adami, deputato al Parlamento, il cav. M. Lamberti, maggior-generale, il colonnello P. Bagnasacco, il colonnello Carlo Ballatore, il conte L. Ricciolo, maggior-generale, il generale Pelloux, ministro della guerra, il generale Sterpone, il deputato Gaspar Bossi, il senatore Garelli, il maggior-generale G. Parravicino, il deputato Seismit-Doda, il conte Pietro Torrigiani, sindaco di Firenze, il tenente-generale Guidotti, il colonnello Ardinghi, il generale E. Bertolè-Viale, il tenente-generale T. Garneri, il deputato L. Miceli, il colonnello Mazza, il tenente-generale Bava, il colonnello Camillo Fonti, il maggior-generale G. B. Dolz, il colonnello Lainati, 1° regg. artiglieria, il gen. Marselli, il gen. Quaglia, direttore al Ministero della guerra, il generale Malaspina, il cav. G. Bondo, ispett. art. camp., il generale Bescazzi, il generale Carenzi, sottosegretario di Stato, il marchese Alfieri di Sostegno, il colonnello Bruzzesi, il tenente-colonnello Drocchi, il colonnello Pizzuti, dei carabinieri, il deputato Chiala, il generale Luigi Della Chiesa di Cervignasco, il colonnello Silvani, 4° artiglieria, e il tenente Battagli, che fu aiutante di campo del Dogliotti.

Il cav. *Cugno* con poche parole ringraziò gli intervenuti che con la loro presenza rendevano più solenne la cerimonia, e quindi presentava l'oratore on. Villa, che fece la commemorazione splendida si nei concetti che nella forma.

Il discorso di Tommaso Villa.

« Pietà di donna gentile raccolse — egli dice — il desiderio del morente e compose qui nel grembo materno della terra a lui prediletta le spoglie mortali di Orazio Dogliotti; e Asti, custode del prezioso deposito, glorifica in Orazio Dogliotti una delle più forti ed elette figure di soldato e di patriota. Per chi passa la vita senza che la sua anima sia stata visitata da un raggio di fede e di amore per la sua terra, il sepolcro si abbuia nello sterile conforto di qualche lacrima, talvolta bugiarda, ma il valoroso si leva invece dalla tomba in una forma ideale per rivivere di una nuova vita. Egli non muore mai perchè parla nelle opere sue, negli affetti, nelle memorie, sublime visione — egli dice — dinanzi alla quale gli occhi non danno lagrime e il cuore si scioglie in un inno di ammirazione e di gloria. »

Dopo di aver detto come queste tombe siano il sacrario d'onde la storia attinge le sue pagine immortali, si rivolge alla gioventù richiamandola al pensiero di ciò che ha costato di dolori, di sacrifici, di sangue questa grande opera della unificazione italiana.

« Se lo scetticismo — egli dice — che da ogni parte invade e si avanza minaccioso non vi ha ancor tocchi; se havvi ancora nei vostri cuori una scintilla di fede, venite a raccogliere dalla voce dei sepolcri le sante tradizioni della Patria; venite a conversare coi generosi che di questa patria si fecero una religione, a raccoglierne gli alti insegnamenti ed ispirarvi ad essi nella coscienza del dovere, nella fierezza del carattere, nella potenza del sacrifizio. »

Egli si compiace intanto di evocare in questa sua città e al cospetto dei valorosi che gli furono compagni nelle battaglie, una delle più brillanti illustrazioni militari della quale si compose la pleiade gloriosa che circondò Garibaldi.

Egli narra di Orazio Dogliotti che nacque in Nizza di Mare, la città che diede all'Italia il maggior contributo di sacrifizio; che venne educato nel Collegio di Asti e quindi nell'Accademia Militare di Torino, di cui ricorda la storia, e come nel suo libro d'oro stiano scritti i nomi di Vittorio Alfieri e di Camillo Cavour. Narra dei rivolgimenti italiani del 1848-49, delle generose audacie del Piemonte e l'influenza che questo ambiente esercitava sull'animo del giovine Orazio. Narra come egli si trovasse luogotenente di artiglieria alla fazione di Borgo Vercelli nel 1859 e uscisse illeso dalla voragine della mitraglia nemica colla sciarpa lacerata; narra della parte presa da lui nei combattimenti di Pesaro, Castelfidardo e di Ancona e tratteggia finalmente gli avvenimenti del 1866 e più specialmente la campagna del Tirolo, ove Orazio Dogliotti fu mandato a Garibaldi colla sua brigata di tre batterie di campagna.

È uno splendido compendio di storia nazionale, che parte da Novara e giunge a Bezzecca. Noi non possiamo seguire l'oratore nei particolari, ch'ei viene sempre con splendida forma raccontando.

Da questi avvenimenti che egli descrive, l'oratore dice essersi raggiunti due grandi risultati. Il primo tecnico-militare nel modo col quale egli seppe adoperare le pesanti artiglierie di campo portandole senza alcuna difficoltà sui più alti dirupi e imitando, come diceva Garibaldi, il *volo dell'aquila*; per il che si ottenne che in ogni scontro, e più specialmente a Bezzecca, abbiano gli italiani conseguito sempre la vittoria.

Il secondo politico e morale facendo scomparire ogni traccia di divisione ed ogni germe di rivalità fra soldati regolari e volontari, e ottenendo il grande beneficio di vederli raccolti tutti in una sola famiglia.

« Il militarismo delle caserme — egli dice — esclusivo, intransigente era vinto e cedeva il posto al sentimento cavalleresco, dell'emulazione ed alla coscienza di un grande dovere, al quale tutti si mostrarono devoti e per il quale tutti si riconobbero degni. » Cita a questo proposito una lettera di Garibaldi, della quale sono notevoli le parole: « . . . . . Soli i tristi potevano mettere in dubbio l'affratellamento dei soldati [illegible] e volontari. Nel sentimento [illegible] il sangue italiano, [illegible] ed un solo grido [illegible] sul petto [illegible] il grande motto: *Dio salvi l'Italia!* »

E in altra: « La nazione che possiede un esercito

cipio e la Società Operaia colle rispettive bandiere abbrunate. Rappresentavano il Municipio l'assessore Colomba Costanzo, ff. di sindaco, diversi consiglieri ed il segretario comunale cav. Aruido. La Società era rappresentata dal presidente signor Giovanni Pilatone e da diversi soci. In mezzo al corteo, composto da gran numero di persone, scorsi pure il fratello del povero carabiniere Tappo, portante sul viso la vera impronta del dolore. Notai pure diversi forestieri, di cui duolmi ignorare il nome, però fra essi riconobbi le signore Verdi e Pia, e fra quei del paese riconobbi la damigella del signor Perotti Carlo e quello dell'ufficiale postale e del segretario comunale.

Le funzioni religiose furono solenni. Accompagnato il feretro al camposanto, tanta era la commozione che regnava negli animi che niuno dei presenti ebbe la forza di mandare l'ultimo vale al povero estinto che pel dovere lasciò la vita sulle erte roccie della nostra valle. Tutti poi cercarono di lenire il dolore che opprimeva il fratello della vittima, e lo [illegible] a confortare l'afflitta famiglia e a far conoscere ai vecchi genitori che il loro figlio non morì ignominiosamente, ma bensì per adempiere al mandato impostogli dal suo servizio.

CASALE MONFERRATO. — (Nostre lettere, 31 luglio) — **Necrologio.** — Dopo la notizia della morte del primo presidente di questa Corte d'Appello, riferita dall'odierna *Gazzetta*, è giunta oggi stesso quella del decesso del suo cancelliere capo cav. Bergalli Nicola. È morto a Genova ove trovavasi in cura.

VILLASTELLONE. — (Nostre lettere, 31 luglio). — (E. T.). — **Festa musicale di beneficenza.** — L'annunciata festa musicale di beneficenza è riescita malgrado il tempo piovoso, oltremodo animata. Vi presero parte i Corpi di musica di Carmagnola, di Poirino, di Santena, di Cambiano e di Caveretto, nonchè un gran numero di persone venute da Torino e dai vicini Comuni di Carignano, di Santena, Trofarello, Moncalieri, Cambiano, ecc.

Tutti gli invitati vennero ricevuti alla stazione dal notaio signor Ermenegildo Lupotti (che è ad un tempo conciliatore, presidente della Società Operaia, segretario dell'Opera Pia di Santa Croce, e presidente della Società Musicale di Villastellone), dal ff. di sindaco signor Allosti, dall'assessore signor Federico Oddenini, dalla Società Musicale, diretta dal bravo maestro Trinchero, e condotti al Palazzo comunale, dove venne servito il tradizionale vermutte.

Quivi il notaio *Lupotti*, alla cui efficace iniziativa si deve l'istituzione del Corpo di musica, presentò alla Giunta ed al Consiglio la nuova bandiera, che veniva inaugurata appunto in occasione del primo anniversario della fondazione della Società Musicale, accompagnando la presentazione con un ben appropriato discorso che venne accolto con applausi ed evviva all'oratore ed alla Società Musicale.

Rispose egregiamente l'assessore sig. *Oddenini*, a nome del Consiglio comunale, ringraziando dell'omaggio gentile ed encomiando il notaio Lupotti e la Società Musicale.

Al tocco e mezzo ebbe luogo l'inaugurazione del grandioso Banco di beneficenza, eretto dal tappezziere sig. Barberis di Torino sotto la tettoia della piazza. Anche qui il notaio Lupotti ebbe parole cortesi per le Autorità e per i gentili signori e signore che coadiuvarono il Comitato nell'ardua impresa, sia mandando oggetti, sia facilitando il compito che si era assunto. Rivolse un ringraziamento speciale al sig. Barberis, che offrì gentilmente la nuova bandiera ed alla signora Oytana che la ricamò per puro amore dell'arte e della beneficenza.

Parlò in seguito l'assessore *Oddenini*, il quale spezzò una lancia a pro della beneficenza, elogiando il Comitato promotore composto dei signori Lupotti, Cortassa Marcellino, Allosti, Appendini, F. Mosso, Bertorello, Olivero, Masera, Assom, Maynardi, tesoriere, e Aglio, Gribaudo, Gallo, Signorini, ecc. *Dopo di* che cominciò la sfilata delle bande, le quali diedero una dopo l'altra applauditi concerti.

Il concorso al Banco di beneficenza si mantenne vivo fino a sera inoltrata. I premi guadagnati furono molti e fra questi parecchi di valore. Le signore e signorine distributrici si mostrarono addirittura instancabili. Notiamo fra le più attive le signore Carbone, Roggeri, Casalis, Barelli, Gavassi, Sertione, Troise; le signorine Bosehis, Bocchio, sorelle Marino, Gallo, Appendini, Francia, Pollone, ecc.

PIOBESI TORINESE. — **La festa di Santa Maura.** — Domenica 7 e lunedì 8 agosto verrà solennizzata la festa di Santa Maura col seguente programma: Domenica 7, dalle ore 1 alle 11 pom.: gran ballo pubblico con scelta musica. Lunedì 8, alle ore 8 ant.: Ripresa del ballo pubblico. Dalle ore 1 alle 2 pom.: traversata dell'albero marino sull'acqua del Molino (con premio). Dalle ore 7 alle 8 pom.: rottura delle pignatte (con premi), quindi continuazione del ballo pubblico.

In ambidue i giorni vi saranno altri divertimenti popolari.

NB. Per tale occasione verrà effettuato un servizio d'omnibus da Piobesi alla ferrovia di Candiolo ed alla tranvia di Vinovo e viceversa.

ARTI E SCIENZE

CONCERTOMANIA

Adesso che le giornate lunghe ed afose invitano al sonno e che siamo, per la grazia di Dio, scampati sani e salvi dal burrascoso pelago, facciamo un po' se vi piace la statistica dei concerti torinesi. Di tempo in tempo mi salta il ticchio della statistica, è un ticchio come un altro che alle volte conduce a risultati singolari. Ecco qua, per esempio. Che i concerti nello scorso semestre in Torino fossero stati molti, era cosa che ad un dipresso si conosceva; ma che dal 1º gennaio al 30 giugno 1892 salissero a centosedici è cosa che nessuno poteva sospettare e che la statistica ha rivelato. E si noti che molti concerti sono sfuggiti alle affrettate ricerche, e che nei centosedici non sono punto compresi i concerti sulle pubbliche piazze delle musiche militari e civili e quelli più o meno pubblici nelle case private. Con questi si raggiungerebbe senza difficoltà alcuna i cinquecento! C'è da far venire il capogiro e da sentirsi le orecchie rintronate e rintoccanti per tutta la vita ed anche oltre.

Eppure l'anno era incominciato modestamente: dodici soli concerti nel mese di gennaio. Il febbraio segna una lieve recrudescenza — diciannove — che coincide collo scemare dell'*influenza*, cosicchè si può asserire che l'una — quella dei concerti — ha soppiantata l'altra, in vera. Ma nel marzo l'epidemia cosidetta musicale infierisce addirittura: dai diciannove del mese precedente i concerti salgono a trentatrè. Nell'aprile, ne siano lodati i sette cieli, scendono a venticinque; nel maggio, quantunque mese canoro per eccellenza, a venti, e nel giugno rovinano, precipitano a sette. Tirate le somme, ed avrete la cifra di centosedici:

Marzo	33
Aprile	25
Maggio	20
Febbraio	19
Gennaio	12
Giugno	7
Totale	116

Ce n'è di ogni genere e di ogni specie, dal concerto orchestrale al concerto corale, dalla musica da camera alla musica da piazza, dalle sedute di quartetto alle alzate degli allievi, dalle speculazioni private ai concerti di beneficenza. Qui, nella beneficenza, si rannicchia anzi l'insidia maggiore; ormai la beneficenza è diventata il passaporto universale, le sue ali sono così ampie che può raccogliervisi sotto perfino l'esercito infinito dei concertisti. Ed a smaltire l'apatia del pubblico ed a deluderne la diffidenza, si inventa una mezza serqua di denominazioni insidiose e si studiano espedienti birboni. Invece di «concerto» — vocabolo sospetto — abbiamo il «trattenimento famigliare», il «trattenimento ricreativo», il «trattenimento musicale-drammatico-danzante», il «concerto con tombola», oppure il «concerto con discorso». Non basta. Ecco il «concerto con conferenza e colle ombre» ed infine una macedonia di frutti, composta di «musica, canto, ballo, fiera gastronomica e giuoco della pignatta».

Le giornate più terribili furono tre, tutte tre in marzo: domenica, 20, con cinque concerti; sabato, 26, e domenica, 27, con quattro ciascuna. I periodi più terribili furono due. Il primo dal 20 marzo al 12 aprile segna una serie ininterrotta di concerti: in diciotto giorni — c'è da pigliarsi un colpo al solo pensarci — ventisei! Il secondo, dal 15 al 22 maggio: in sette giorni dieci concerti.

Nessun giorno della settimana e nessun'ora del giorno sono sacri alla ferocia dei concertisti. Pazienza il sabato, c'è la domenica che vi si può dormir sopra. Ma niente, senza pregiudizio del sabato, la domenica invece di un giorno di riposo diventa un giorno di lavoro e di supplizio, e non c'è neanche la speranza consolatrice di fare il lunedì a mo' dei ciabattini, perchè col lunedì non si scherza. Infatti ventotto concerti hanno avuto luogo di sabato, trentadue di domenica e diciotto di lunedì. Del resto ecco lo specchietto per i singoli giorni della settimana; provatevi pure a ri-tirare le somme, avrete sempre per risultato il centosedici:

Domenica	32
Sabato	28
Lunedì	18
Giovedì	15
Mercoledì	10
Martedì	8
Venerdì	5
Totale	116

Lo specchietto dimostra, ripeto, che nessun giorno è sacro per i concertisti, ma che il pregiudizio del martedì e del venerdì — in omaggio al proverbio secondo il quale nè di Venere nè di Marte non si arriva e non si parte — assicura a questi due giorni una immunità relativa. In tal caso, benedetto in sempiterno ciò che a torto e con poco criterio è detto la superstizione del venerdì!

***

Ho udito asserire che il gran numero dei concerti è un omaggio reso dalla generalità all'arte e che è un indizio del progredire in Torino della coltura musicale. Alla larga da questi omaggi e da questi indizi!

Se vi fate ad esaminare ad uno ad uno i centosedici concerti, non tarderete a convincervi che una trentina al più — a voler essere di manica larga — hanno una qualche importanza artistica: gli altri o sono uno sfogo di vanità individuale o sono un pretesto od un antipasto in quanto servono di rincalzo alle danze.

La moda volge propizia alla musica che perseguita il pacifico cittadino in ogni dove: c'è da scommettere che seguitando di questo passo perfino nei rifugi alpini ci sarà un pianoforte con relativo concerto vocale e strumentale. «Fare della buona musica» e «udire della buona musica» sono diventate due frasi stereotipate sulla bocca delle signore. Dunque, ogni trattenimento, più o meno famigliare, che si rispetti deve incominciare con un po' «di buona musica». E la «buona musica» sia. Ma guardatevi in giro. Vedrete un pubblico scarso che, mentre i pugni del pianista sfondano la tastiera e l'ugola del virtuoso o della virtuosa di canto va a rischio di spezzarsi per soverchiare lo strumentista, attraverso al ventagli prima, e poi liberamente, senza nessuno schermo, ride, parla, fa il comodo proprio come se niente fosse: e sotto le sottane delle signorine si indovinano i moti nervosi ed impazienti dei piedini anelanti alla danza. Cosicchè il concerto incomincia fra il silenzio e finisce fra il chiacchierio. Intanto, la gente arriva e le sale si affollano. Le prime ore, si sa, sono fredde ed ammusonite: ci vuole qualcosa per guadagnar tempo, e subito [illegible] un po' di «buona musica». La quale ha per inevitabile risultato di permettere ai ritardatari di non deplorare il ritardo e di riscaldare l'ambiente per l'effetto dei contrasti. Dopo un'ora o due di «buona musica», che sospiro di soddisfazione erompe da tutti i petti non appena si odono le prime battute di un waltzer o di una polka! e con quale furia si «attaccano» le danze per guadagnare il tempo perduto!

Ma, no: la frase è irriverente. Non si sono stuzzicate le impazienze della gente; si è fatta della «buona musica» e si è reso omaggio all'arte che diecine o centinaia di persone, a seconda dei casi, hanno mandato a quel paese co' suoi inventori e co' suoi cultori per una o per due ore filate, sempre a seconda dei casi.

***

Fuori degli scherzi, non nego i meriti e la bontà degli sforzi individuali; exiandio dai concerti più strampalati emergono spesso dei veri valori. Ma sono sforzi sterili di risultato e sono valori tuorviati. I concerti, se vogliono conservarsi artistici, devono essere omogenei e richiedono un ambiente adatto: un concerto preparato con serii intenti ed eseguito in condizioni idonee è senza dubbio il godimento artistico più squisito. Pur troppo ciò non accade di sovente; alvolta perchè mancano gli elementi della preparazione o dell'esecuzione, tal'altra perchè mancano o il pubblico o l'ambiente. E la dolorosa conferma che i centosedici famigerati concerti non sono un indizio del progresso musicale in Torino la troviamo in ciò, che non abbiamo più nè una Società di concerti orchestrali, nè una Società di quartetto. Francamente, i centosedici concerti non sono sufficienti a compensare una tale mancanza: temo inoltre che abbiano contribuito a renderla sempre più irrimediabile. Sparpagliando gli sforzi, non si riesce a nulla di buono e di durevole. Ed ora, sul punto di chiudere questa mia chiacchierata, che ho buttata giù fra il serio e il faceto, non [illegible] nessuna allusione personale neanche lontana — e per questo ho atteso che l'epidemia dei concerti fosse passata — rimetto la mia anima e più il mio corpo nelle mani dei fanatici dei concerti, fra i quali voglio sperare non ci sia nessun lourdista. Avrò predicato al deserto, e nel prossimo inverno la rifioritura concertistica si dimostrerà più rigogliosa che mai; ma forse a mitigarne le disastrose conseguenze sorgerà una qualche Società di assicurazione preventiva contro i danni dei concerti sullo stampo di quelle contro gli incendi e contro la grandine. E per i concerti di beneficenza verrà tempo in cui si raggiungerà meglio lo scopo e si incasseranno quattrini a palate, facendo pagare uno per assistervi, ma per esserne dispensati.

GIUSEPPE DEPANIS.

Una festa artistica nella chiesa della Steccata a Parma. — *Bohne* ci scrive da Parma in data 28 luglio:

«Il magnifico monumentale tempio della Steccata, splendidamente illuminato a luce elettrica, presentava questa sera un aspetto imponente, affollato com'era di un pubblico numerosissimo, fra cui spiccavano molte signore e signorine in eleganti *toilettes*, accorso ad udire il primo dei tre grandi concerti che si danno per l'inaugurazione del nuovo grandioso organo di cui l'Ordine Mauriziano ha dotato quella chiesa.

«Questo nuovo organo, uscito dalla fabbrica Vegezzi-Bossi di costì e compiuto sotto la sorveglianza di una Commissione composta del duca di Sartirana e dei conti Di Camerano, Alberto Sanvitale e Guido Calvi, è tale da reggere al confronto coi primi d'Italia. Esso venne posto nel mezzo del coro: alto metri 11 e largo metri 5,37, esso è munito di 1870 canne — delle quali 211 in legno — ed ha doppia tastiera, con 27 pedali e 31 registri. È a sistema pneumatico tubulare, il primo di tale sistema che esca da fabbrica italiana, e i mantici sono mossi da una macchina a gas, sistema Otto, della forza di un cavallo-vapore.

«La Commissione di collaudo è composta del duc. Alfonso di Sartirana, del cav. Enrico Bossi, professore d'organo al Conservatorio di Napoli, e del cavaliere Giuseppe Gallignani, direttore del nostro Conservatorio.

«L'organo venne suonato questa sera, come lo sarà nei due concerti successivi, dall'esimio maestro cavaliere Bossi, che è in fama di essere il primo organista d'Italia. L'orchestra, composta di professori e allievi del nostro Conservatorio, è diretta dal maestro Gallignani.

«Il concerto di stasera è riescito stupendamente: i vari pezzi del programma — tutta musica di Mendelssohn, di Schumann, di Bach, di Arcadelt e dello stesso Bossi — ebbero un'esecuzione inappuntabile, e in parecchi punti l'uditorio non potè a meno di prorompere in unanimi, fragorosissimi applausi.

«Gli altri due concerti avranno luogo domani e posdomani sera.»

Il monumento a Ponchielli. — Dall'*Arena* di Verona:

«Di questi giorni sarà mandato a Cremona il monumento a Ponchielli che il nostro concittadino scultore Pietro Bordini ha terminato dopo un assiduo ed intelligente lavoro che durò cinque mesi.

«L'illustre musicista è somigliantissimo: sta in piedi collo *stiffelius* aperto dalla mano sinistra, che è appena sul pollice sul taschino del *gilet*. L'altro braccio è lungo la persona.

«La statua senza piedestallo è alta metri due e venti centimetri, e, cosa non facile a farsi, sta ritta senza alcun sostegno di marmo.

«È uno splendido lavoro d'arte; l'esecuzione è perfetta.

«Il piedestallo non è da meno della statua. Sul gradino sta una lira fra palme d'alloro dalle quali esce un foglio sul quale vi è incisa la romanza della *Gioconda*: «A te questo rosario — che le preghiere aduna. — Io te lo porgo — accettalo — ti porterà fortuna.»

Russia, note e ricordi di viaggio, di Giuseppe Modrich. — Il volume, di oltre 300 pagine uscirà verso la fine di agosto per cura degli editori L. Roux e C., Torino. Sarà il primo libro originale sulla Russia misteriosa scritto in italiano e destinato quindi ad un grande successo di curiosità. L'autore che viaggiò recentemente la Russia, riportandone un tesoro d'impressioni personali, pubblicò nell'*Illustrazione Italiana*, a mo' di saggio, uno studio ammiratissimo intitolato: «*Una visita al conte Leone Tolstoi*».

CRONACA

Festa operaia alla Madonna di Campagna.

La Società operaia femminile della Madonna di Campagna e Lucento ha registrato ieri nei proprii annali la prima data memorabile della sua esistenza coll'inaugurazione della bandiera sociale. Ed alla festa, che fu in un tempo la sintesi di un laborioso passato ed un buon augurio per l'avvenire, prese parte l'intiero borgo, che per la circostanza aveva assunto l'aspetto dei dì festivi.

Diamo più sotto l'elenco delle Società consorelle invitate ed intervenute alla festa; il loro numero stesso è più eloquente di ogni nostra parola a dimostrare la stima che fra le consorelle ha saputo acquistare la Società festante.

Dopo il ricevimento, cordialissimo, delle rappresentanze nell'ampio ed elegante salone dell'Asilo, tutti gli invitati convennero sul piazzale della borgata, dove ebbe luogo la cerimonia inaugurale. Ivi il signor *Ferraris*, presidente della Commissione dei festeggiamenti, salutò in nome della Società le rappresentanze operaie e gli invitati, rilevando con opportune parole il significato di queste feste, destinate a cementare sempre più i vincoli che stringono in un solo fascio la classe dei lavoratori.

Il corteo si recò quindi alla vicina casa del cavaliere Durio, la cui signora è presidente onoraria del Sodalizio. Scopo della visita era quello di presentare alla signora un mazzo di fiori, attestazione di riconoscenza.

La presentazione fu fatta dallo stesso sig. Ferraris con toccanti parole, alle quali rispose in nome della propria consorte il cav. Durio, dicendo che la manifestazione sarebbe restata fra i ricordi più cari della sua famiglia.

Dopo un abbondante e scelto servizio di rinfreschi, il corteo si portò alla casa della signora Malan, cassiera del Sodalizio, alla quale venne pure offerto un mazzo di fiori, e con ciò fu esaurita la prima fase della festa. La seconda parte ebbe luogo nella vicina *Trattoria dell'Angelo*, dove ebbe luogo il banchetto sociale.

Il tempo burrascoso sopraggiunto all'ultimo momento ha guastato un po' le uova nel paniere al trattore ed ai commensali, che facendo di necessità virtù, dovettero restringersi sotto una tettoia, ma fortunatamente l'incidente improvviso non ha per nulla alterato il buonumore, che regnò sovrano durante tutto il pranzo. Al levar delle mense, i discorsi.

Il dottor *Ghirardi Pietro* elogia il cav. Durio e inneggia all'opera benefica del signor Domenico Ferraris.

La signora *Magliola Margherita*, presidente dell'Associazione Generale delle Operaie di Torino, saluta la Società Femminile della Madonna di Campagna e Lucento, aggiungendo che l'Associazione Generale è ben felice di vedersi nascere attorno tante altre Società femminili, e se ne rallegra come una buona madre che vede prosperare e crescere sane e robuste le proprie figlie.

Parlano in seguito il signor *Rigardino*, della vicina borgata della Vittoria, il signor *Molineri Emanuele*, per la Fratellanza Sarte di Torino, il signor *Fogliano Domenico*, un rappresentante della Società Operaia maschile della Madonna di Campagna, un rappresentante della Società di mutuo soccorso di Porta Susa, il signor *Castelli Luigi*, per l'Associazione Generale degli Operai di Torino, ed il signor Savio, presidente della Società Lavoro e Previdenza della barriera di Lanzo.

Il signor *Domenico Ferraris*, il cui nome è spesso corso sulle labbra dei precedenti oratori, ringrazia delle parole d'attaccamento pronunciate al suo indirizzo. Così pure il cav. *Durio*, ringrazia gli astanti delle continue prove d'affetto che danno a lui e alla sua famiglia.

Il signor *Ferraris* riprende ancora la parola per segnalare le benemerenze della signora Malan, che in più d'un'occasione rese segnalati servigi al Sodalizio.

Parlano per ultimi un rappresentante della Società Cristoforo Colombo di Torino ed il signor *Grosso Antonio*; ed il banchetto si chiude finalmente con una abbondante bicchierata.

Durante questo tempo le due musiche locali, dirette l'una dal signor Appendino Giuseppe e l'altra dal signor Formica Luigi, rallegrarono la numerosa comitiva con scelte marcie e ballabili.

Ed ecco, per conchiudere, il promesso elenco delle Società intervenute:

Associazione Generale di mutuo soccorso maschile di Torino — Id. id. femminile id. — Società di mutuo soccorso Pozzo Strada e Campidoglio — Id. id. sarte da uomo e da donna S. O. S. M. Regina Margherita — Id. id. Robassomero — Id. id. Fratellanza Operaia d'ambo i sessi — Id. id. Malanghero — Id. id. femminile principessa Laetitia Campidoglio e Martinetto — Id. id. Casello Torinese — Id. id. Novella Unione Campidoglio Filarmonica — Società Italiana Fratellanza Sarti Torino — Società Operai mutuo soccorso Madonna di Campagna — Id. id. di Lucento — Id. id. d'ambo i sessi Lavoro e Previdenza Barriera di Lanzo — Id. id. fra soli operai Borgo Vittoria — Id. id. fra ortolani di Torino — Id. id. Officine Savigliano — Id. id. femminile Regina Margherita borgo San Donato — Id. id. maschile di borgo San Donato — Società Corale del Martinetto — Id. id. La Cecilia — Società Operaia mutuo soccorso di Lucento e Pozzo di Strada — Id. id. Cristoforo Colombo — Id. id. di Reano — Id. id. della Barriera di Casale — Società ex-tamburini dell'esercito italiano — Società di mutuo soccorso stabilimento Casalegno — Lega metallurgica di mutuo soccorso.

Un tafferuglio sulla tranvia in via Nizza. — Verso le 10 1/2 di ieri sera accadeva un tafferuglio in via Nizza presso l'Ospedale di San Salvario e più precisamente sulla tranvia a vapore (treno N. 11) in arrivo da Saluzzo.

Per motivi sconosciuti, alcuni individui ne percossero degli altri e la conclusione si fu che M. Giuseppe, d'anni 21, C. Giovanni, d'anni 24, e G. Mario, di anni 19, dovettero andare a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni. I feritori, discesi rapidamente dal treno tranviario, si diedero alla fuga.

Un cocchiere poco scrupoloso. — Iersera, sulla piazza Carlo Emanuele II, il facchino Occier Pietro, d'anni 61, fu investito e gettato a terra dal cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 145, condotta dallo stesso suo concessionario Bocchietti Giacomo. Il cocchiere, dopo la disgrazia, invece di fermarsi come sarebbe stato suo dovere, fuggì, sferzando il cavallo, lungo la via San Francesco da Paola, ma due guardie municipali lo raggiunsero, lo obbligarono a tornare indietro e colla stessa vettura gli fecero portare il facchino all'Ospedale di San Giovanni, dove gli fu medicata una leggera ferita alla gamba destra. Il Bocchietti fu dichiarato in contravvenzione.

Un carro investito da una tranvia. — Dopo il mezzogiorno di ieri sulla piazza Vittorio Emanuele I, la macchina tranviaria attaccata al treno in partenza da Torino pel ponte Barra investì un carro carico di carbone diretto al gasometro di Vanchiglia e lo rovesciò. La macchina stessa uscì dai guasti. Essendosi verificato che la responsabilità dello scontro dovevasi tutta attribuire al conducente del carro certo Poggio Giovanni, al servizio dei fratelli Pavesa, fu da una guardia municipale dichiarato in contravvenzione.

Una scenetta notturna. — Verso le 2 della scorsa notte i coniugi Giovannini Giovanni ed Emilia ed un loro amico, certo Siccardi Celestino, abitante in via Guastalla, N. 9, restituendosi a casa alquanto alticci, vennero a questione fra di loro per gelosia di donne; il Siccardi, con un corpo contundente, ferì entrambi i coniugi, la moglie sopra l'occhio destro ed il marito al capo. Andarono a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni; lei fu giudicata guaribile in 12 giorni e lui in 8.

Una vera battaglia a sassate. — Due numerose comitive di monelli dai 15 ai 18 anni, una proveniente da Torino e l'altra dalla Madonna di Campagna, s'incontrarono ieri nel pomeriggio sulla strada comunale che mette a Borgaro Torinese fuori della Barriera della Bianchina, e armati di sassi, di cui avevano piene tutte le tasche, incominciarono battaglia a sassate.

Il brigadiere rurale di Lucento, informato del caso, prese con sè alcuni suoi dipendenti e andò colà proprio nel momento in cui più accanita fervera la mischia fra i due campi nemici. Alla vista delle guardie i combattenti cercarono di darsi alla fuga. Molti vi riuscirono, ma nove furono fermati e dichiarati in contravvenzione. I due eserciti erano forti di una trentina di combattenti per parte.

Ancora del «Bel tipo di sicario». — Riceviamo:

«In merito all'articolo pubblicatosi ieri sulla stimato suo giornale, respingo sdegnosamente e recisamente qualsiasi accusa contro di me formulata dall'Olivero Carlo per mandato di morte contro ai nominati Ghione e compagna sua di commercio, mentre dichiaro che mi rivolgerò a termini di legge per tutelare il mio onore e decoro.

«Torino, 1º agosto 1892.

«R. VERRONE.»

A proposito di un ferimento. — Ieri abbiamo narrato come l'altra notte alla *Birreria San Carlo* il cameriere Rivera ferisse il suo compagno Bazzi. Ora questi, che si chiama Bassi e non Bazzi, è venuto a dirci che il fatto non avvenne nella *Birreria San Carlo*, ma nelle sue vicinanze. Il Bassi soggiunse che fu ferito all'improvviso dal suo compagno pel fatto che egli, il Bassi, reclamava di pieno suo diritto le competenze di un servizio fatto da lui ad un avventore.

Dal canto suo il signor E. Leronselli, esercente la birreria stessa, ci scrive che la rissa accadde dopo che egli aveva già licenziati dal servizio i due camerieri.

Valigia del pubblico. — Ci scrivono:

Per la buona educazione. — Il vostro *lo per tutti* ha testè accennato al modo di comportarsi sulle tranvie e in genere ne' luoghi pubblici per non recar noia o danno alla gente che vi sta attorno. Qualcuno ha detto, a proposito delle tranvie, che si dovrebbe proibire di fumare anche sulle giardiniere. Temo che questa proposta sia troppo radicale. Proporrei perciò la variante che i fumatori fossero obbligati a stare sulla piattaforma di coda o quanto meno nell'ultimo sedile, dietro al quale non stanno altre persone sedute e che possano essere molestate.

Se tutti fossero educati alla santa massima dell'amor del prossimo, certo che questa misura sarebbe inutile e che ognuno si prescriverebbe a non fare agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui; ma quando si vede un egoista di fumatore che coltiva con amore la cenere del suo sigaro finchè la velocità della carrozza la lancia con violenza negli occhi di chi gli sta dietro; quando ogni sera si vede un fumatore di pipa accendere con tutta naturalezza il suo fornello mentre la tranvia è in moto e lasciare dietro a sè un razzo luminoso di tabacco infiammato che va ove lo lancia il capriccio del vento, con grave pericolo degli abbigliamenti leggeri d'estate delle signore; quando, dico, si vedono di questa mancanza di lesa umanità e di lesa galanteria, è naturale che si alzi la voce e si domandi un provvedimento.

E giacchè siamo sull'argomento, vedano le Società tranviarie di raccomandare ai vetturini di non sputare come fanno sempre per aria con grave sconcio per i cavalli e per le persone retrostanti che ne ricevono gli spruzzi polverizzati dal vento.

Se poi il bisogno è irresistibile, per quanto discutibile, che si degnino almeno di piegare ed abbassare la testa per risparmiare i passeggeri del carrozzone ed i cavalli.

Un'altra ammonizione utilissima potrebbero le Direzioni dare sia ai vetturini che ai fattorini, di inculcar loro, cioè che essi sono i servitori del pubblico, perchè in realtà è il pubblico che li mantiene, e perciò ha diritto di non essere malmenato dal personale come se fosse accettato per carità dei due inservienti che si credono a torto padroni della carrozza.

Questi ultimi sono deplorevoli sconci che succedono ogni giorno ed a cui le Società debbono provvedere.

Torna però qui acconcio avvertire che nella Società Torinese, ottimamente diretta dal cav. Licia, essi si verificano raramente, ma pur troppo invece assai frequentemente nelle tranvie della Belga.

Non dubito perciò che questa, una voce che è *vox populi*, sarà ascoltata dalla Società Torinese che invece migliora ogni giorno il suo servizio ed ascolta sempre i reclami del pubblico, e mi auguro che anche la Belga, derogando dalle sue abitudini, cerchi di mettere un po' di disciplina nel suo personale e di [illegible] un po' meno il pubblico.

Un frequentatore della tranvia di via Madama Cristina.

STATO CIVILE. — Torino, 31 luglio 1892.

NASCITE: 25; cioè maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Beganzio Lorenzo con Lamberti Antonina — Berardi Vittorio con Riba Agnese — Boano Angelo con Pellissero Felicita — Comoglio Carlo con Sereno Giuseppa — Falletto Alberto con Boria Clotilde — Fogliato Antonio con Petretti Domenica ved. Sopegno — Geda Angelo con Giordanengo Margherita — Pentinetti Giovanni con Miglietta Olimpia ved. Gambera — Torrione Giovanni con Debernardi Argentina.

MORTI: Lattes Nina n. Nizza, d'anni 46, di Torino. Romagnolo Maria n. Maggiora, id. 57, di Refrancore. Cantamessa Mario, id. 16, di Casale Monferrato. Bonello-Amion L. n. Gerola, id. 41, di Venaria Reale. Ponzetti Nicola, id. 58, di Montanaro, armaiuolo. Boero Francesco, id. 72, di Vinchio, contadino. Trombotto Orsola n. Odetti, id. 28, di Torre Pellice. Scavarda Giuseppe, id. 61, di Venaria Reale, spazzino. Castagna M. n. Dalmasso, id. 28, di Boves (Cuneo). Moncalvo Rosa n. Ortale, id. 56, di Sciolze. Motta T. n. Ferraris, id. 67, di Comnago (Novara). Riarappa M. n. Ronchetti, id. 53, di Torino, cucitrice. Serra Severino, id. 60, di Montechiaro d'Asti. Bonino Giuseppe, id. 27, di San Damiano d'Asti. Barbaglio Francesco, id. 38, di Prato Sesia, fabbro. Arcasio Carlo, id. 12, di Modane, scolaro. Bianco Giuseppe Antonio, id. 64, di Roletto.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 11, negli ospedali 13. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — **Lunedì, 1º agosto.**

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. d'operette Scalvini) — *Il molinaro di San Malò*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Della Guardia) — *Il padrone delle Ferriere*, dramma.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 9. — Spettacolo di varietà. Miss Jerome, equilibrista americana. Marcini, Farinelli, Belmont e Teodori, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

Un furto di 50,000 lire a Roma.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).

1, ore 8,30 ant.

Ieri sera ladri introdottisi nell'appartamento del cav. Turati, impiegato alla Banca Nazionale in via Giulia, durante la sua assenza gli rubarono una piccola cassaforte contenente 50,000 lire in denaro contante e asportarono pure le posate d'argento che si trovavano sulla tavola apparecchiata. Finora nessuna traccia si ha dei ladri.

Elezioni dei Consigli generali in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Si conoscono 700 risultati, cioè 585 repubblicani e 115 conservatori eletti; ballottaggi 50. I repubblicani guadagnano 75 seggi; la maggioranza passa dalla Destra alla Sinistra nel dipartimento dell'Eure-et-Loire.

Loubet fu rieletto nel dipartimento della Drôme.

Un'alta opinione ottimista sulla situazione europea. Un delitto anarchico a Versailles?

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, ore 7,50 ant. — Un dispaccio da Berlino al *New-York Herald* (edizione parigina) riferisce che il conte Münster, ambasciatore di Germania a Parigi, avrebbe detto ad un suo amico di Hannover ch'egli vede l'avvenire tinto in rosa. Münster si disse convinto che Ribot non pensa punto a turbare la pace europea ed è in ciò potentemente coadiuvato dalla politica pacifica dello tsar.

— Si vocifera che gli anarchici ieri notte abbiano fatto saltare una casa a Versailles.

Un milione di danni in mezz'ora.

Dogliani, 31 luglio.

(ERRETO) — La spaventevole grandinata di cui vi telegrafai da Monchiero, il 19 corrente, arrecò nel territorio di Dogliani un danno di un milione. Le ricche, ridenti e feracissime colline di Santa Lucia, di San Luigi, di Pianezzo, *più della metà del territorio del Comune*, sono oggi ridotte senza una foglia come nel mese di gennaio. A ricordo d'uomo non si è visto uno spettacolo così spaventevole: bisogna vedere per credere.

Si calcola che solo il danno di quest'anno ascenda a più di un milione. Colline coltivate colla più solerte diligenza, che parevano un giardino e davano delle centinaia di migliaia di miriagramma d'uva non ne produrranno quest'anno un grappolo. Tutto vi fu pesto, strappato. Il peggio è che non vi è a sperare neppure sul raccolto di un altro anno, perchè anche i tralci delle viti furono rotti e pesti. È inutile poi aggiungere che furono rovinate, colle viti, le frutta, i legumi e lo stesso frumentone.

Ieri si adunò il Consiglio comunale, e ad unanimità di voti fu deliberato di presentare alla Regia Intendenza di finanza e alla Prefettura il ricorso per l'esonero dell'imposta governativa e provinciale per i terreni danneggiati.

Se, come si spera, l'Autorità governativa manderà a visitare i luoghi danneggiati, l'esonero sarà accordato senza fallo, perchè nessuno ricorda di non aver visto mai spettacolo più miserando.

Fortunatamente per i non colpiti, circa una metà del paese, quella a sinistra del torrente Rea, fu risparmiata.

In questa il raccolto dell'uva si presenta bellissimo e abbondante.

BORSA UFFICIALE.

1º agosto

Rendita corso medio d'ufficio **94 27 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	103 95 — 104 05	— — — — —
	103 95 — 104 05	— — — — —
Svizzera	103 70 — 103 80	— — — — —
Londra + 2	— — — — 26 02 — 26 06	—
Id. lungo	— — — — 26 03 — 26 05	—
Germania + 3	— — — — breve 127 — 127 1/4	
	lungo 127 — 127 1/4	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 1º agosto. — Le promesse di sabato non andarono frustrate, e stamane il mercato aperse brillante su tutta la linea, adoperando forse troppo zelo negli acquisti, per cui i prezzi si spinsero eccessivamente sui bilanci dai corsi più moderati, che segnalavano le altre piazze d'Italia.

Se oggi Parigi, come è prevedibile, il manico del mestolo essendo per ora sempre nelle nostre mani, secondera la nostra tendenza, potremo vedere qualche volata di cui giovera trarre profitto.

Il cambio indietrito a 104.

Rendita cont. 94 25, 94 30.

Rendita fine corr. 94 42 1/2, 94 45.

Prezzi dei valori per fine mese.

Ferr. Mer.	640 50 645 50	B. S. (A)	79 —	— —
Ferr. Med.	518 — — —	Tiberina	30 —	31 —
Ferr. Sic.	615 — — —	Soc. Sarde	319 —	310 50
Mobil.	561 — 565 —	C. Cavour	508 —	— —
	563 —	C.FS. Paolo	508 —	— —
Torino	450 — 451 50	Sarde C.	200 —	— —
Cred. Ital.	199 — 200 —	Ferrov.	288 —	— —
	199 —	F.Sic. 4 0/0	418 —	— —
Obbl. C. F. Banco Napoli	465 —			

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.